

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 26 maggio.

L'impressione prodotta dal discorso della Corona non fu buona a Torino; mi si assicura che dalle provincie giungono notizie che vi fu cattiva.

Non era da aspettare diversamente; perchè sebbene, com' ebbi già a scrivervi, si fosse creduto in principio, vedendo la ressa del ministero a che fosse chiusa la sessione, che vi si dovesse annunciare qualche cosa di importante, sia circa la Polonia che circa Roma, ormai si sapeva qui che questa furia era stata una specie di capriccio del Presidente del Consiglio, cui i colleghi avevano dovuto adattarsi.

Certo che il discorso non poteva essere una più povera cosa, nè come fondo nè come forma.

Non istarò a ripetervi tutti gli appunti che gli si fanno; certamente a voi parrà come a me che l'aver taciuto assolutamente in questo momento della Polonia sia un'incompatibile cosa.

Nota giustamente il *Diritto* di questa mattina che l'aver detto che si manterranno inviolati i diritti della nazione, è un'infelice espressione, poichè accennerebbe ad arrestarsi, a mantenere ciò che si ha, non a conquistare quel che manca.

È vero che l'ultima frase, anzi l'ultimo membro dell'ultima frase del discorso reale, annulla questa interpretazione che si avesse potuto dare a quell'*inviolati*, ma debbo pur dire per debito di cronista, e credo d'essere bene informato, che desso fu aggiunto, seduta stante, dal Re, senza che i ministri ne fossero prevenuti.

E fu notato che il Re lesse il discorso a voce rimessa, e senza accentuarlo come suole, meno appunto quest'ultima frase, in cui la sua natura ardita e marziale trovava la sua espressione.

Si dice poi che fosse il Re stesso che volle ricordare il Conte di Cavour ed il matrimonio della figliuola.

E vi narrerò al primo proposito che è uditi dei Cavoucciani fanatici lagnarsi perchè il Re disse che Cavour lo aveva coadiuvato — come se il Re avesse potuto pensare e dire diversamente — e come, siamo sinceri, non fosse anche vero.

Il tempo della Storia per Vittorio Emanuele non è ancora venuto, perchè, come giustamente dicea, non è molto, il Dall'Ongharo, non può parlarsi liberamente in bene di tale di cui le leggi vietano di dir male; ma sin d'ora non può dubitarsi che l'avvenire gli darà il primo posto fra i rivendicatori della indipendenza italiana.

Riportiamoci col pensiero al triste 49 e immaginiamo quale sarebbe stato il destino d'Italia se Vittorio Emanuele avesse imitati, non dirò gli altri principi italiani, o fa-

natici di assolutismo o imbecilliti della paura, ma il Re di Prussia, per esempio, che dopo aver accettato di porsi alla testa del movimento germanico, fece prima per villa-de il gran rifiuto, e poi inaugurò quel sistema di costituzionalismo di mala fede che oggi, continuato dal fratello, ha portato la Prussia al discredito completo in Germania e in Europa, e la dinastia all'orlo della rovina.

Per dare il dovuto onore a Cavour non si scemi quindi quello del Re nel quale a ragione le nostre moltitudini ravvisano la personificazione dell'idea nazionale.

Il punto del discorso che fu accolto con vero sfavore dagli uditori fu quello in cui fu annunciato che il governo francese promette di sorvegliare i confini romani.

A ragione il paese è stanco delle promesse francesi troppo diverse dai fatti — i documenti raccolti dalla commissione d'inchiesta pel brigantaggio lo proverebbero a oltranza se fossero pubblicati — e tollera già a malincuore la pazienza del nostro governo, ma trova poi estremamente indecoroso che si parli di nuove promesse di questo genere, come di un grande vantaggio ottenuto.

Oggi vi sarà alla Camera l'elezione del seggio presidenziale. Il ministero appoggiava la candidatura di Lanza, che già fu presidente della Camera subalpina, ma egli jeri in una lettera pubblicata dalla *Gazzetta di Torino* declinò quest'onore.

I Rattazziani e la Sinistra appoggiano Tecchio, ma anch'egli questa mattina dichiarò di non voler accettare.

Il ministero propone ora Cassinis, ma è dubbia la di lui elezione se Sinistra e Rattazziani, o meglio Lafariniani, la osteggiano — Se però questi ultimi la sostengono, egli risulterà eletto.

Per la Vicepresidenza il ministero a provocata la conciliazione coi Lafariniani, e i candidati sono Lafarina, Correnti, Cantelli e Conforti.

Il ministero non vuole più di Poerio che è invece sostenuto dalla Sinistra la quale non dimentica le lunghe sofferenze nobilmente sostenute dall'illustre patriota.

Alla presidenza del Senato, anzichè Capponi come vi scriveva essersi detto, fu nominato il Conte Sclopis. Non nego il merito dell'autore della *Storia della Legislazione italiana*, ma certo per un posto tanto onorevole poteva trovarsi un nome più illustre e di significato più pronunziatamente italiano.

Jeri stesso fu pubblicata una nuova lista di nomine al Senato. Vi figurano parecchi napoletani fra cui noterete il vescovo di Piedimonte. È desiderabile che i nominati non riguardino come un onore puro il grado di Senatore, ma lo accettino coi suoi carichi.

Così solo la Camera Alta cesserà di essere quasi esclusivamente composta sempre di vecchi piemontesi, e tutte le provincie italiane vi avranno la loro voce.

Jersera la *Stampa* è uscita in formato più grande e cominciò a venderci a due soldi il numero. Giova sperare che sia il principio di un cambiamento benefico in tutto il giornalismo di Torino, il quale per la tenuità del prezzo cui si è voluto tenere non è potuto mai raggiungere l'importanza che avrebbe dovuta avere.

Quando i giornali avranno tutti elementi di vita economica propria e non dovranno dipendere, come ora sventuratamente una buona parte, dai sussidii dei ministeri susseguenti, dei partiti o delle consorterie politiche, acquisteranno molto più credito e potranno anche essere meglio redatti.

Troverete nel *Movimento* una dichiarazione di Paleocapa con cui smentisce le asserzioni della *Corrispondenza Austriaca* che egli in una sua recente gita nel Veneto avesse consigliato di accettare le concessioni dell'Austria per qualche tempo almeno.

Chi conosce la moderazione dell'illustre ingegnere non può a meno di congratularsi coll'Italia che la fede nell'Unità Nazionale abbia trovato in lui un tardo sì, ma coscienzioso proselite.

Egli dice nettamente ciò che vuol essere inteso oggi da tutti, che se i destini d'Italia non dovessero compiersi ormai nel senso dell'unità, si ritornerebbe fatalmente allo stato anteriore al 48. F.

Roma 27 maggio.

Sono lieto di potervi annunziare, che la banda Stramenga mandata da Don Ciccio e da' suoi protettori a ritentare nella Provincia dell'Aquila la liberazione del fedelissimo Regno usurpato, è stata completamente distrutta.

Lo stesso Stramenga, ridotto in breve con pochi de' suoi, ferito in un polso, ed inseguito per ogni dove, dovette con disperata fuga riguadagnare il confine; nè si sarebbe salvato, se alcuni suoi mantengoli di Vivaro, presso la frontiera Reatina, armati fino ai denti non lo avessero ritolto a pochi arditi terrazzani di S. Lorenzo, che inermi se ne erano impadroniti.

Ora egli trovasi da quattro giorni nella nostra Santa Città per curare la sua ferita, e può ritenersi che vi resterà a suo talento senza patire molestia nè dai preti, nè dai Francesi, che hanno giustamente scrupole di mettere le loro mani sopra eroi di tal fatta.

Andata a vuoto questa impresa, non crediate però che i borbonici si vogliano dare per vinti. All'opposto elettrizzati come sono dall'arrivo qui del Conte d'Aquila, nel cui ardire ed ingegno sperano prodigii, si travagliano ad apparecchiare una spedizione *monstre*, che dovrebbe aver luogo nei primi di giugno, e che ritengono di effetto infallibile.

La somma di questa spedizione è affidata a Tristany (il quale non è mai partito per

Trieste, ma trovasi tuttora in Roma), e questi, riuniti i suoi uomini in un punto del confine da stabilirsi, sbaraglierebbe le guarigioni delle varie città per cui fosse costretto passare, e quindi entrerebbe in Napoli e secondato da una insurrezione generale vi ristabilirebbe il trono legittimo. Bum!

Gli arruolamenti per questa grande operazione sono condotti con grande attività, e si fanno egualmente fra i campagnoli, che nelle fila dell'esercito papale! Essi ammonterebbero di già ad oltre un migliaio!

Le operazioni avrebbero principio per la ricorrenza di S. Antonio, protettore particolare di Casa Bomba, ed il corpo spedizionario sarebbe fornito di ogni sorta di munizioni, compresi alcuni cannoni da campagna e gran numero di palle incendiarie.

E non prendete la cosa in ischerzo, poichè la persona da cui ho avuto questi particolari è delle meglio informate in fatto di *reveries* di D. Ciccio e Compagnia.

Intorno alla vera causa della venuta qui dal conte d'Aquila corrono le voci più strane e contraddittorie. Alcuni assicurano, che egli sia realmente riconciliato con la famiglia, e che sia venuto ad offrire il proprio appoggio al nipote, onde riportarlo sul trono. Altri, che voglia mettersi alla testa della reazione, e togliere un bel giorno a Francesco II la corona, che più non ha e che più non avrà. Altri poi che la riconciliazione non sia che apparente con lo scopo di far desistere D. Ciccio dai suoi sanguinari e scellerati propositi.

Vi sono finalmente anche di quelli, che sostengono essere venuto il Conte ad assumere la rappresentanza del nipote innanzi all'Ex-reame, mentre D. Ciccio per liberarsi in qualche modo dai reclami di Europa intera si disporrebbe a partire quanto prima da Roma.

Checchè ne sia, certo è che la presenza del conte d'Aquila qui ha destato le maggiori speranze dei borbonici, specialmente titolati, che nell'entusiasmo dei loro sogni giungono perfino a darsi convegno a S. Lucia per prossime maccaronate!

Della gita del S. Padre alla Chiesa Nuova per la festività di S. Filippo Neri, che ricorse jeri, posso dispensarmi di parlare. Poca gente, pochissimi evviva, quasi nessuna stazzolettata. La sola novità, che vi fosse, furono alcuni cartelli affissi pei muri con l'iscrizione anagrammatica — *Viva Pio IX Papera*.

La proposizione *pro forma* della causa Venanzi Fausti continua ad esser ferma pel giorno 29: ma sembra, che a salvar meglio le apparenze siano stati deputati per questo giudizio alcuni prelati appartenenti alla S. Consulta, ma non di quel Turno, che avea già pronunciato sulla reità degl'Inquisiti, quando si trattò dell'arresto del sig. Fausti.

A proposito di questa causa troverete qui unita la nota dei delatori ed impunitari, che ha pubblicato il nostro Comitato Nazionale, desumendo i nomi dall'archivio del S. Michele. È ben deplorabile, che anche qui si trovino uomini tanto abietti; ma purtroppo dove non si trovano?

La nota a stampa che ci manda il nostro corrispondente è la seguente:

Dall'esame fatto finora delle carte appartenenti al Processo Venanzi-Fausti e di altri documenti venuti in potere del Comitato Nazionale, risulta essere meritevoli della pubblica infamia, come impunitari o delatori, i seguenti individui:

Costanza Vaccari in Diotallevi, Impunitaria, di cui in seguito si daranno curiosi ed interessanti ragguagli.

Antonio Diotallevi di Rimini Fotografo Impunitario.

Gaetano Fantaccini Romano, figlio di Pie-

tro, Barbiere Impunitario.

Vincenzo Margutti Romano Ebanista Impunitario.

Gioacchino Scarinci Romano, figlio di Luigi, Caffettiere già in Via del Banco S. Spirito N. 16, ora in Via del Moro Impunitario.

Stefano Manzella Portiere Impunitario.

Pietro Monti Romano addetto ai Teatri Impunitario.

Odoardo Tellio di Ascoli appartenente ai Dragoni Pontifici Delatore.

Pietro Zolfanelli futuro genero del Giudice Collemasi Delatore.

Eugenio Piazza di Urbisaglia Farmacista addetto all'Ospedale di S. Spirito Delatore.

D. Giuseppe Anselmi Prete Delatore.

D. Benedetto Faustini Prete Delatore.

D. Emidio Lucajoli Prete Delatore.

D. Sobatino Paoletti Prete Delatore.

Erasmo Falcini di Iesi Droghiere in Borgo Nuovo N. 31 Delatore.

Raffaele Silvestri di Ascoli Delatore.

Emmanuele Raeli di Noto in Sicilia Delatore.

Antonio Renzi o Terenzi già conduttore della Diligenza di Rieti Delatore.

Nel designare questi uomini perversi all'esecuzione universale il Comitato confida, che dallo Studio ulteriore delle carte suddette non siano per iscoprirsi altri rinnegati o ribaldi della stessa genia. Se però questa speranza dovesse fallire, Esso non tralascerà di consacrare anche i loro nomi alla medesima infamia.

Deve poi il Comitato deplorare in questa circostanza le voci calunniose che uomini non meno tristi e spregevoli in maschera di patriotti frementi han messo in giro per tenebrosi lor fini, a carico di onorandi cittadini, e diffidando il pubblico dal porgere orecchio e credenza a siffatte calunnie dichiara che non cessando queste perfide mene consegnerà i nomi dei detrattori alla pubblica indignazione.

Roma il 26 di Maggio 1863.

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO.

### Le Elezioni in Francia

La Perseveranza ha da Parigi 22 maggio: La France avrà l'onore d'aver formato un nuovo partito: dal sistema da essa sostenuto con tanto vigore negli ultimi giorni e che le valse un *avvertimento*, è uscito un intero programma, che tra breve avrà aderenti che saranno indicati con un nome particolare; nonchè principii pei quali si combatterà e si scriveranno volumi: la France creò il partito degl'*Imperialisti liberali*, vale a dire di quelli che, essendo devoti al Governo, vogliono tentare di farlo entrare nelle vie costituzionali e parlamentari, e giungere più presto a quello stato politico, che si spesso l'Imperatore ha lasciato intravedere ne' suoi discorsi come la terra promessa verso cui egli dirige la nazione.

Ecco dunque fin d'ora la France che si schiera tra i bonapartisti recalcitranti, i dissidenti che, come il signor Jouvenel ed il marchese de Pierres, hanno preso sul serio le promesse liberali dell'Imperatore, e non hanno temuto di separarsi dalla maggioranza per prestare un po' l'orecchio alla voce della loro coscienza. Io non credo certo che il signor Laguéronnière, devoto e senatore, ed in conseguenza grato al Governo imperiale che l'ha colmato di favori, sia risoluto a procedere molto innanzi nel suo liberalismo moderato; ma checchè sia, ne senta egli tutta l'importanza o no, avrà reso servizio alla causa della libertà, indebolendo la forza di coesione del sistema imperiale; e non è a dubitarsi ch'egli non abbia a rannodare intorno a sè buoni spiriti, i quali finiranno col formare un partito compatto.

In quanto a ciò che il Governo può pensare, in fondo, di questa scissura, potete agevolmente supporlo, ora soprattutto ch'esso non è molto tranquillo, checchè ne dica il *Constitutionnel*, vedendo la futura Camera minacciata di udire la parola d'uomini come Thiers, Berryer, Dufaure, Marie e Odilon Barrot.

È probabilmente in faccia dello stato di cose fatto dalla France, e per non lasciare gli animi nel dubbio, che l'Imperatore si pronuncerà nel suo manifesto elettorale, che qui è aspettato con viva impazienza. A noi tarda di vedere come sieno diventate le opinioni dell'imperiale oratore, il quale, all'apertura della Camera proponeva alla Francia l'esempio dell'Inghilterra, forse non supponendo che si avrebbe la velleità di prendere le sue parole sul serio. S'egli è logico, deve pienamente adottare il programma del signor Laguéronnière, che, del resto, dicesi avere tra i suoi fautori i signori Drouyn de Lhuys e Walewski; il che però a me pare cosa molto dubbia.

In quanto alla candidatura del sig. Thiers e alla lettera del ministro Persigny, ecco poi quel che specialmente ne scrivono da Parigi all'*Opinione*:

La lettera del signor di Persigny diretta al signor Haussmann sulla candidatura del signor Thiers ha qui prodotto un pessimo effetto. Spiace la violenza con la quale il ministro dell'interno attacca il partito rappresentato dal signor Thiers. Si dice che è lo stesso che confessare il proprio torto mostrandosi adirati contro di lui in occasione delle elezioni. In una assemblea legislativa, che è la espressione dei voti dell'intero paese, uomini quali il signor Thiers ed altri non potrebbero essere assenti se il meccanismo del suffragio universale agisse naturalmente ed in modo normale. Il governo ha bisogno di trovare rappresentate tutte le opinioni e poichè lo stesso sig. di Persigny ammette che il signor Thiers sia uomo troppo onesto per mancare giammai al suo giuramento, le sue invettive furono lanciate affatto fuori di tempo.

Gli orleanisti veramente non costituiscono punto il bello ideale della politica liberale, e qualora tutto consistesse nel ritorno agli errori che caratterizzarono l'epoca del loro dominio, il paese sarebbe più restio. Ma al tempo a cui siam giunti non si tratta più che di avvertire il governo che egli batte una strada falsa disconoscendo le aspirazioni del paese. Tutti coloro che si presentano indipendenti dall'amministrazione, meritano le simpatie degli amici della libertà, ed io, per mia parte, non eccettuerai che i clericali. Il signor di Persigny poteva respingere la candidatura del sig. Thiers senza cadere in un eccesso di recriminazioni che comprende tutta una categoria di uomini che la Francia rispetta, e che riempiono una intera epoca la quale, paragonata alla presente, dal punto di vista della libertà, ci apparisce come un ricordo di felicità e di letizia.

In ogni caso poi, il ministro non ha raggiunto il proprio scopo, avendo, in vece che nuocere, contribuito al felice esito della candidatura del signor Thiers, ed alla Borsa, dove il manifesto del signor di Persigny fece retrocedere i corsi durante le prime ore, si ebbe a dire della lettera del sig. di Persigny ch'ella era—Thiers consolidato.— Si aspetta con impazienza il proclama dell'Imperatore agli elettori. Si crede ch'egli farà la esposizione dei servigi da lui resi al paese e se ne attende uno scritto tanto più eloquente quanto più l'agitazione elettorale ha preso un'importanza che sorpassa le speranze della opposizione. È forza confessare però che in Francia molti di coloro che

sparlano ora del governo finiranno col votare a di lui favore.

**UN NUOVO OPUSCOLO  
sulla Polonia**

Noi, dice l' *Opinion Nationale*, dobbiamo richiamare l'attenzione sopra un opuscolo di cui non approviamo tutte le idee, ma il cui insieme ci sembra incontestabilmente giusto. Datato da Wilna, 1° maggio, e stampato a Parigi, esso ha per titolo: *Appello della Polonia alla Francia — per un Polacco.*

« Noi — così lo scrittore — non rivolgeremo doglianze alla Francia, ma avvertimenti severi e rigorosi. Gli è alla sua alta ragione politica e sociale, alla sua intelligenza delle leggi che reggono i destini umani, che noi vogliamo parlare. »

Egli dichiara in seguito che lottando per l'indipendenza, i Polacchi combattono in pari tempo per la Francia.

« Sì, egli esclama, noi combattiamo per lei, perchè noi combattiamo per la patria e la libertà; combattiamo pel progresso ch'ella rappresenta alla testa delle nazioni; combattiamo contro la negazione brutale di tutto ciò che la Francia afferma in faccia al mondo... Che fa ella intanto? Perchè sembra addormentarsi? Non sente ella il rombo del cannone russo che abbatte una ad una le sue sentinelle avanzate? Dopo quattro mesi di una lotta sovrumana, la Polonia respinge e sostiene la pietra della tomba in cui la si vuol seppellire; aspetterete voi che la pietra ricada e si adagi di nuovo per iscrivervi sopra: *Qui giace la Polonia!*? »

I negoziati diplomatici non han fatto e non potevano fare avanzare di un passo la questione. Alle osservazioni della Francia e dell'Inghilterra, la Russia ha fatto una risposta che può riassumersi in quattro linee:

« I gabinetti, invece di biasimarmi, dovrebbero aiutarmi; essi saranno o miei avversari o miei complici; non vi ha termine di mezzo. »

Ecco il fondo delle cose. L'autore dell'opuscolo ha dunque ragione di dire:

« Se voi nulla volete fare, era inutile di far sentire la vostra voce; se volete far qualche cosa, non parlate più, agite, poichè è certo che vi si risponderà domani ciò che vi si è risposto oggi. Si può consultare al capezzale di un ammalato: ma quando si odono le grida di una sorella che si viola e si sgozza, non si delibera più, si accorre in suo aiuto. »

L'autore esprime in seguito l'opinione, sostenuta già con molto talento dal signor Tanski, che la Francia minacciata da una coalizione non ha che un mezzo solo per allontanare questo pericolo: il ristabilimento della Polonia. Noi gli lasciamo la parola.

« Che la Francia, dic' egli, non s' illuda. Ella è minacciata da una coalizione che può prevenire, opponendole un' insormontabile barriera. Se la Francia abbandona la Polonia, l'Europa crederà che ella ha paura e tutto oserà contro lei. Se l'Europa potesse farle commettere una codardia, si troverebbe rassicurata. La Francia non sarebbe più la provvidenza dei popoli, sarebbe una nazione decaduta. »

« Le si potrebbe rendere un giorno il male che avrebbe lasciato fare ad altri. Ella non sarebbe più la regina delle Potenze, sarebbe loro complice... Che la Francia ammetta lo smembramento della Polonia, e la coalizione di già bella e formata, si permetterà lo spartimento della Francia. La Francia mal si difenderebbe, quando avesse cessato di saper difendere gli altri. »

L'autore termina con una vigorosa apostrofe all'Imperatore. Egli mette in parallelo l'abilità politica e il buon senso dei popoli, l'azione diplomatica e l'entusiasmo delle nazioni, e dichiara che l'abilità suprema sta nel saper rispondere, al momento opportuno, al grido della coscienza pubblica.

« L'impero, aggiunge egli, è circondato da nemici; ebbene! Sire, montate soltanto a cavallo e volgetevi dalla parte della Polonia. Giammai sovrano di un gran popolo avrà visto un concorso uguale, avrà goduto di un sì magnifico trionfo. Le popolazioni commosse faranno ressa intorno a voi, e vi porteranno sulle loro braccia sino alle frontiere. Quel giorno, voi non avrete più nemici, e tutt' i partiti si riuniranno per ammirarvi e benedirvi. »

**Il principe di Czartoryski**

La *Gazzetta del Baltico* pubblica un articolo nel quale troviamo i seguenti interessanti ragguagli sull'operosità del principe Czartoryski in favore della Polonia:

Scrivono da Parigi che il conte Lladislao Czartoryski spiega una straordinaria operosità, per attuare la speranza, ereditata da suo padre al trono di Polonia. Trovasi in sua mano, fino dallo scorso mese di marzo, tutta la direzione degli affari esterni dell'insurrezione polacca, specialmente per ciò che riguarda la diplomazia e la stampa.

Nella sua qualità di capo degli affari esterni di Polonia, egli è l'organo col quale sono in grande intimità i circoli ufficiali di Francia. Ha frequenti colloqui con Napoleone, che spesso lo invita alla sua tavola, o col ministro Drouyn de Lhuys, o col già ministro Walewki. Le istruzioni che egli riceve nelle sfere ufficiali, le comunica subito ai capi dell'insurrezione in Polonia.

Di speciale importanza sono le relazioni del principe Czartoryski colla provincia di Posen, dov' egli conta i più numerosi fautori. Al comitato di Posen, che è presieduto dal conte Giovanni Dzialynski, suo cognato, spedì da Parigi numerosi volontari da lui stesso arruolati, parte tra i fuorusciti polacchi e parte tra i francesi, e adoperossi per la compera e per il trasporto delle armi necessarie. Nel corso di due mesi sborsò a tale scopo non meno d'un milione di franchi. Il denaro gli fu spedito dai comitati polacchi della Francia e dell'Inghilterra e dalla Polonia stessa.

Czartoryski raccomanda agli insorti: *Faites durer l'insurrection aussi long temps que vous pourrez.* Queste parole sarebbero uscite dalla bocca stessa di Napoleone. È notevole che il principe calcola con certezza sull'intervento armato della Francia.

**INSURREZIONE POLACCA**

Leggesi nell' *Opinion Nationale* del 25: Poche notizie abbiamo oggi dalla Polonia. Un dispaccio di Lemberg annunzia che alcuni distaccamenti d'insorti sono stati battuti su certi punti della Volinia, dove i corpi polacchi sono ancora in formazione, mentre sopra altri punti della stessa provincia essi hanno ottenuti successi importanti e si sono impadroniti della città di Costantinow e di Jampol sul Daister.

Il governo russo ha impresso l'organizzazione di una polizia generale destinata ad operare in tutta la Polonia. Tanto meglio; esso non farà che fornire al governo nazionale nuovi mezzi d'informazioni e d'azione. I governatori civili hanno in pari tempo ricevuto l'ordine di destituire tutt' i funzionari sospetti e di rimpiazzarli con altri più degni di fiducia. Dove si prenderanno?

Il governo nazionale ha pubblicato un decreto, che influirà grandemente sul corso degli avvenimenti. E' un invito diretto a tutt' i capi degl' insorti di organizzare una leva nei loro rispettivi voivodati per dare un maggiore sviluppo all'insurrezione, forte già di 180 a 200 mila combattenti risolti a vincere o morire.

Mentre la Polonia versa su tutt' i campi di battaglia il suo sangue più generoso, le nazioni occidentali continueranno esse a gridarle *bravo!* senza trar la spada dal fodero? Noi non potremmo crederlo — noi non possiamo persuadercelo, poichè non trattasi già soltanto della causa della Polonia, ma del diritto, della giustizia, della civiltà, dell'equilibrio del mondo e del trionfo definitivo della pace in Europa.

**PUEBLA**

Lettere particolari dall'Avana da fonte attendibile, in data dei primi di maggio, recano dettagli sulla situazione difficilissima in cui troverebbesi l'armata francese a Puebla.

Secondo queste lettere nessun punto importantissimo fino a quella data sarebbe stato preso dai francesi nella Fortezza, e la perdita sofferta sarebbe infinitamente più grave di quanto annunciavano i giornali francesi.

Sembra sicura la necessità di un nuovo rinforzo per continuare l'impresa. — La situazione morale del paese d'altra parte era tale, secondo queste lettere, da render possibile la rinnovazione delle scene che resero tremenda la guerra Spagnuola nel primo Impero.

**BANCA DI CREDITO ITALIANO**

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale* il risultato della sottoscrizione pubblica alla Banca di Credito Italiano:

Torino	Azioni	65,409
Milano	"	236,732
Genova	"	46,300
Firenze	"	28,662
Napoli	"	74,666
Ginevra	"	16,486
Francia	"	406,764

Totale » 875,019

**CRONACA INTERNA**

A proposito della notizia da noi data sul gruppo di case pegli operai che si dovrebbe costruire nell'emicielo al Ponte della Sanità sulla strada di Capodimonte, riceviamo dall'Avv. sig. M. Torino la seguente lettera:

Gentilissimo Sig. Direttore,

Nel numero 145 del suo pregevole giornale leggesi che il Municipio di Napoli nel 28 di questo mese sarebbesi occupato della cessione gratuita del terreno edificatorio nell'emicielo sulla Strada Nuova di Capodimonte dopo il Ponte della Sanità, per la costruzione del primo gruppo delle case per gli operai.

La prego di esser compiacente di far conoscere, mercè lo stesso suo giornale, che il muro che cinge il cennato emicielo e la facoltà di costruire edifizii sul limite del muro stesso non appartiene al Municipio, ma al proprietario del terreno che sta a ridosso di tale muro in virtù di titoli autentici.

Il proprietario nulla sa, nè è stato mai interpellato intorno al progetto di che il municipio si sta occupando.

Ad evitar litigi da una parte ed indugi dall'altra per un'opera cotanto necessaria, è mestieri che tanto la Società per le case degli operai che il Municipio tengano conto di questo diritto privato che forse da entrambi po-

trà essere ignorato — e che potrebbe essere stato pregiudicato dal progetto che si vuol mettere in esecuzione.

Accogliete ecc.

AVV. MICHELE TORINO.

Una questione che qui da noi tocca gli interessi o piuttosto la sussistenza di una classe numerosa e disagiata, è quella delle pensioni di ritiro degli ufficiali dell'antico esercito borbonico.

In ciò, come in tante altre cose, il governo procedette a caso senza una norma, un principio regolatore, per cui i trattamenti furono diversi e accidentali, e una situazione incerta, anormale dura tuttora.

Una memoria pubblicata in questi giorni dal Capitano Cesare Podestà è diretta a porre un po' di luce in una controversia che qualora venisse decisa nel senso voluto dal Senato del regno, getterebbe nella miseria una quantità di povere famiglie.

Ciò che si domanda, e che una legge alla Camera elettiva, presentata dal signor Sella quand'era alle finanze, aveva già approvato, è il condono del biennio, onde gli ufficiali dell'antico esercito possano avere liquidata la loro pensione sul grado che avevano al 7 settembre 1860.

Le memoria di cui parliamo tratta distesamente, da un punto di vista vero, questa questione, e noi la raccomandiamo alla speciale attenzione della Camera dei Deputati, ove la legge respinta dal Senato dovrà essere riproposta.

L'on. Ministro della guerra, che sostenne l'equità della legge nel Senato, troverà, vogliamo lusingarci, il modo di assicurare infine la sorte di tante persone, facendo trionfare ciò che, giusto in diritto, è pure per tante famiglie qui una questione assoluta di esistenza.

La compagnia di S. Carlino fece affiggere quest'oggi un nuovo suo manifesto corredato di parecchie firme di cittadini.

In questo manifesto gli artisti di S. Carlino, dopo aver confessato il loro torto, chiedono se il pubblico napoletano stimi che lo abbiano abbastanza espiato, e pregano per ottenere la passata benevolenza.

Severa come fu la lezione, non ci sembra che le conseguenze debbano, in linea di giustizia, durare eternamente.

Il pubblico napoletano, che è punito con rigore una mancanza di riconoscenza e un obbligo di doveri, vorrà, ci lusinghiamo, non condannare all'inazione e alla miseria una Compagnia d'artisti che dal solo teatro traggono il decoro della loro esistenza, l'unico sostentamento loro e delle loro famiglie.

Da notizie che abbiamo raccolte ci risulta come dato statistico giuridico che il numero dei dibattimenti correzionali tenutisi nel nostro tribunale circondariale è ascenso dal 1 gennaio a tutt'oggi alla cifra rilevante di 1054 — ed il numero dei processi, spediti con requisitoria del pubblico Ministero in linea criminale, dà un totale nello stesso spazio di tempo di circa 4700.

Circa la festa nazionale del 7 giugno, si assicura che oltre la rivista che avrà luogo al Campo di Marte, e la Regata, come già abbiamo detto, vi saranno fuochi artificiali in mare dirimpetto alla Villa Nazionale, la quale sarà illuminata in tutta la parte che dalla statua di G. B. Vico si stende verso Mergellina.

Vi saranno pure illuminazione e musiche nei maggiori larghi — E ciò che è più filan-

tropico, opere di beneficenza da parte del Municipio.

Una notizia molto singolare ci viene data a proposito dell'arrivo nel nostro porto della R. Pirofregata *Regina*.

Ci si assicura che due altre fregate sono state spedite una a Genova, l'altra a Livorno, e che tutti tre questi legni da guerra stieno nelle rade di queste varie città a disposizione dei rispettivi prefetti.

Jeri a sera andò in scena per la prima volta al Giardino d'Inverno la *Norma* colle sorelle Marchisio. — L'esito superò l'aspettazione, il teatro era affollatissimo.

Ieri a sera si è aperta una nuova Casina di riunione dei Commercianti, Agenti di Cambio e Sensali di Borsa, nel Vico Campana a Toledo.

L'adunanza numerosa promette buona vita a questo nuovo circolo commerciale.

Il giorno 4 giugno p. e., alle ore 1 1/2 pom., sarà data nella Sala di Monteoliveto una grande Accademia Vocale e Istrumentale dal signor GIUSEPPE ROMANO, concertista di Piano ed *Harmonium* — La riputazione di questo distinto artista ci dispensa da ogni raccomandazione — I biglietti presso Clausetti e Cottrau.

Come già abbiamo preannunziato, domani sera il sig. avv. Bindocci darà nel Teatro del Fondo la sua Accademia di poesia estemporanea.

Jeri il generale Lamarmora si trovava a Larino, e proseguiva la sua ispezione, la quale, per quanto le si voglia attribuire il carattere politico di cosiddetti accordi da prendersi colla Francia, non è nel fatto altro scopo che un oggetto semplicemente militare.

Raccogliamo da varie notizie che ci giungono dalle provincie che di questi giorni vennero dalle rispettive G. N. fucilati i seguenti quattro briganti:

Vincenzo Napoli, a Sarno, il 24 — un tal Palmisano, a Luogorotondo (Terra di Bari), il 21 — Giuseppe Sidone, a Gagliano (Aquilano), il 19 — Felice Varallo, a Montella (Avellinese), il 23.

Ci si scrive da Aquila: « Nel giorno 23 maggio fu fatto un altro tentativo d'invasione brigantesca nel nostro territorio dal confine romano.

« Sette briganti comparvero su quel di Civitella Roveto (Aquilano). Un distaccamento del 6.º Granatieri gl'incontrò, ne uccise tre e fuorò gli altri quattro. Questi, ripassando la frontiera, si ramodarono ad altri venti briganti, di cui sembra che fosse la vanguardia.

« Si dice, ma qui si stenta a crederlo, che il distaccamento francese, avvertito dai nostri, si fosse messo sulla loro traccia, e rinvenutigli avesse obbligato questo nuovo nucleo brigantesco a disperdersi nei boschi vicini. »

Diamo quest'ultima notizia del nostro corrispondente con tutte le nostre riserve.

Ci scrivono da Ariano, 27 corrente: Schiavone e Caruso con circa 100 briganti trovansi in questo Circondario, e propriamente nel tenimento di Orsara (ex-Capitanata).

Tutte le truppe e guardie nazionali del Circondario sono in moto per poterli strin-

gere e battere. Speriamo che riusciranno a rintracciarli.

Si assicura che nella banda vi sieno degli stranieri. E' certo però ch'essi, a chi li ha visti, sono comparsi vestiti meglio del solito.

Vuolsi ancora che la Filomena, druda dello Schiavone, sia morta, e che Schiavone stesso sia ferito, e non leggermente.

Si parla infine di non pochi morti trovati nel bosco di Castiglione, dietro il fatto degli Usseri su Calitri.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò ad occuparsi della votazione per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza — A Segretarii la Camera ha confermati quelli dell'altra sessione, a Questori eletti Barracco e Chiavarina. Domani verrà insediata la nuova Presidenza.

Napoli 29 — Torino 28.

Roma 20 — L'Osservatore Romano pubblica un decreto della Congregazione dei riti, vietante al Clero di partecipare alla funzione del *Te Deum* per l'Unità Italiana, e qualunque altra festa senza permesso dei Vescovi.

Napoli 28 — Torino 28.

Parigi 28 — Consol. italiano Apertura 72 50 — Chiusura in contanti 72 50 — Fine corrente 72 35 — Prestito italiano 1863 73 40 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 30 — 4 1/2 0/0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92 1/4.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 28.

Leggesi nella *Stampa*: Assicurasi che il Ministero ripresenterà per ora alla Camera i progetti di legge seguenti: Amministrazione Comunale e provinciale; Contenzioso Amministrativo; ricchezza mobile; imposta fondiaria; dazio consumo; trattato di navigazione e commercio. L'iniziativa di tutti gli altri progetti di legge sarà fatta nel Senato. Non è ancora certo se debba essere ripresentata la legge sul Credito fondiario. Il Ministro d'Agricoltura e Commercio presenterà al Senato le leggi sulla Banca Nazionale, bonifiche, proprietà letteraria.

Secondo l'*Italie* l'ex-regina madre di Napoli deve fra poco abbandonar Roma, recandosi a Vienna.

Napoli 29 — Torino 29

Pietroburgo 28 — Il *Giornale di Pietroburgo* smentisce la voce che sia scoppiata l'insurrezione a Smolensk, e dintorni.

Berlino 29 — La *Gazetta di Slesia* reca: Gl'insorti hanno occupato la città di Lodz.

Lemberg 28 — Distaccamenti d'insorti in Volinia furono completamente dispersi dai paesani organizzati militarmente — Anche nella Podolia organizzansi Landsturm per combattere l'insurrezione.

RENDITA ITALIANA — 29 Maggio 1863  
5 0/0 — 72 70 — 72 65 — 72 70.

J. COMIN Direttore